

Buonasera dalla Corale San Martino e da Novum Canticum

La musica sacra è il filone più ricco della coralità. Cercheremo di tracciarne un profilo, accostando ai brani i versi di alcuni poeti. In particolare Padre David Maria Turoldo, di cui ricorre il centenario. I versi di cui non citeremo l'autore sono appunto suoi.

Per tutto il Medioevo risuonò nelle chiese il canto gregoriano, in lingua latina, canto ad una sola voce – o monodia – senza accompagnamento. Dall'inizio del Quattrocento si impose la Polifonia – o canto a più voci, accompagnato dall'organo – tecnica musicale che permetteva sperimentazione e creatività- Così nei secoli vi fu una fioritura di messe polifoniche d'autore, in stile via via più elaborato; finché queste, dal Settecento in poi, vennero accompagnate da intere orchestre. Tale moda generò frutti artistici straordinari: le Messe di Mozart, Beethoven, Schubert, Rossini per citarne alcune fra tante. Nel 1903 – per evitare una deriva mondana della messa come evento musicale più che sacro - un "Motu proprio" del Papa bandì le orchestre dalle chiese. Attualmente in casi particolari vengono riammesse.

Una gioiosa lode di Dio introduce il "Sanctus" di una messa di Schubert

"Egli è nel cuore della pietra  
È dentro la conchiglia del mare  
Egli è la voce del bosco al mattino  
E' luce che inonda le vigne  
È vento ondeggiante sul grano  
Egli è la gloria serale  
Nel canto azzurro di allodole  
Nelle risa dei bimbi sul prato"

Dalla "Deusche Messe n. 872 di Franz Schubert

Heilige

Oltre alla messa esiste una coralità sacra lunga di secoli, amplissima e variegata: oratori, inni, salmi, corali, preghiere, meditazioni. A grandi linee possiamo distinguere tra canti liturgici veri e propri, destinati alle funzioni e spesso derivati da tradizione anonima; e composizioni d'autore, nelle quali il testo e l'espressione artistica sono più liberi.

"Vieni di notte,  
ma nel nostro cuore è sempre notte:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni in solitudine,  
ma ognuno di noi è sempre più solo:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni a consolarci,  
noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore  
Vieni a cercarci,

noi siamo sempre più perduti:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni, tu che ci ami”

Un sentimento di gratitudine verso Dio – “che ci ama” – ispira il salmo di Marco Frisina, sacerdote e compositore contemporaneo, “Benedici il Signore anima mia”

Perché i testi sacri fossero comprensibili a tutti, nel Cinquecento la Riforma luterana sostituì il latino con il tedesco e negli Stati che vi aderirono con l’idioma del luogo. La liturgia così rinnovata richiedette forme musicali nuove. Il canto caratteristico della chiesa riformata è il CORALE. Rispondendo alla sua finalità di coinvolgere i fedeli, il corale – anche di autori illustri primo tra i quali Johan Sebastian Bach – mantiene una linea melodica semplice – a volte austera altre volte più sciolta – adatta al canto di una assemblea. In cui immaginiamo in preghiera anche Emily Dickinson, somma poetessa americana dell’Ottocento. In pochi versi così racchiude il ciclo della vita:

“Questa quieta polvere fu signore e fu dame  
E giovani e fanciulle  
Fu riso, arte e sospiro  
E bei vesti e riccioli.  
E questo inerte luogo fu la dimora estiva  
Dove api e fiori  
Il loro ciclo orientale compirono  
Poi anch’essi ebbero fine”

John Stainer, musicista inglese a lei contemporaneo è l’autore del corale che ora ascoltiamo

Non sempre la strada della fede è lineare. Può essere tortuosa, piena di dubbi, di disillusioni. E quando ciò avviene, il sentimento più forte è la mancanza della rassereneante certezza di prima. La nostalgia della fede diventa così un’accorata preghiera a Dio perché essa ritorni a ristorare l’anima. I versi di Antonia Pozzi evocano l’acqua, come la melodia gallese del Settecento, un corale di autore anonimo, a cui li abbiamo accostati.

Perché tu sai, Signore,  
che in un tempo lontano  
anch’io tenni nel cuore  
tutto un lago, un grande lago,  
specchio di Te.  
Ma tutta l’acqua mi fu bevuta,  
o Dio, ed ora dentro al cuore  
ho una caverna vuota  
cieca di Te.  
Signore, per tutto il mio pianto,

ridammi una stilla di Te,  
ch'io riviva.

Anonimo Melodia gallese

Una poesia di Costantino Kavafis immagina che la giovinezza, dopo essere andata via, torni di nuovo. A noi è sembrata un'allusione a una nuova giovinezza spirituale, in un'altra dimensione. Per questo la proponiamo come preludio ad una pagina rara: Un Requiem di Giacomo Puccini, che fu contemporaneo del poeta greco

“La nostra amatissima, bianca giovinezza,  
la nostra giovinezza bianca, bianchissima,  
ch'è infinita e così infinitamente breve,  
ali d'arcangelo schiude su di noi!...  
negli orizzonti bianchi va e si perde,  
per sempre va.  
Per sempre no. Verrà di nuovo,  
tornerà, verrà di nuovo.  
Con le sue bianche membra, la sua grazia bianca,  
verrà a portarci via, la bianca giovinezza.  
Ci prenderà con le sue mani bianche,  
e con un lieve lenzuolo tolto al suo biancore,  
con un lenzuolo bianchissimo tolto al suo biancore  
ci coprirà”

Giacomo Puccini

Requiem

La messa da Requiem di Giuseppe Verdi venne composta per l'anniversario della morte di Alessandro Manzoni. All'epoca alcuni critici rimproverarono al Requiem di essere più musica da teatro che da chiesa. In effetti, il Requiem di Verdi ha tempi diversi dalla liturgia e non può accompagnare un ufficio funebre. Intenzionalmente Verdi ha concepito non una cerimonia ma una “rappresentazione” -, tragica e lirica, tumultuosa e riflessiva –dei sentimenti dell'uomo di fronte alla morte e al giudizio divino. Riccardo Chailly, che lo ha appena diretto alla Scala, afferma che le due grandi idee che percorrono il Requiem sono l'inginocchiarsi e lo sperare. Introduciamo la pagina iniziale “Requiem Aeternam” appunto con una nota di speranza

“E quando verrà forse angelo  
a sorprenderti in sonno  
o ladro che scavalchi  
la ringhiera, o amica  
invocata, o nemica che giunge  
nell'attimo di una gioia rara

tu le dirai: Eccomi!  
Andrai in silenzio tendendo le mani  
quasi colpevole d'avere  
vissuto  
Allora se grazia avrai di sorridere  
tutto sarà perdonato.  
E tu e Dio riderete insieme  
delle occasioni perdute”

Giuseppe Verdi          Requiem Aeternam

La messa di Requiem ha una struttura particolare: mancano i testi propri della liturgia del giorno, il Credo, i gloria e gli alleluia. La celebrazione si snoda attraverso una serie di parti fisse evocative dell'aldilà, quali il “Dies Irae” o il “Liberate me” che tra poco ascolterete. Il potenziale drammatico ed espressivo di questi testi ha ispirato molti compositori; tra i massimi ricordiamo Cherubini, Mozart, Schumann, Liszt, Gounod. Frigyes Hidas è un compositore ungherese scomparso nel 2007, la sua “Messa di Requiem” è dedicata ai soldati caduti durante la prima guerra mondiale. In questi anni si ricorda il centenario del conflitto, “l'inutile strage” secondo le parole di Benedetto XV. Giuseppe Ungaretti - soldato poeta - ci ha lasciato con le sue liriche dal fronte il più essenziale e struggente diario di guerra.

San Martino del Carso

Di queste case  
non è rimasto  
che qualche  
brandello di muro  
Di tanti  
che mi corrispondevano  
non è rimasto  
neppure tanto  
Ma nel cuore  
nessuna croce manca  
É il mio cuore  
il paese più straziato.

Frigyes Hidas          Tuba Mirum

“lo vorrei morire come l'aurora  
disfatta nel sole, come la notte

nell'aurora, come la luce nella notte; e così  
per innumeri dissolvenze,  
assaporare gli infiniti trapassi,  
il dolcissimo navigare del sangue  
per il mare delle case  
Sentire così  
come dev'essere forte  
l'abbraccio di Dio  
in questo spazio ricolmo  
solo dal silenzio del Suo Verbo  
risucchio di tutte le parole.

Frigyes Hidas

Libera me Domine

Alla Madre di Dio sono state dedicate in ogni tempo intense pagine di musica. La preghiera Marianaper eccellenza è l'Ave Maria e ne esistono infinite versioni; ma la Vergine è cantata anche come fanciulla nei Magnificat, come madre trafitta negli Stabat, come gloriosamente assisa in cielo nei Salve Regina e nelle messe dell'Assunta - "La Vergine degli angeli" – dall'opera "La forza del destino" di Giuseppe Verdi -ha una morbida cantabilità operistica che nulla toglie alla natura religiosa del brano. Si chiede alla Vergine di "coprirci col suo manto". Vi abbiamo accostato alcuni versi di Padre Turoldo, scritti almeno trent'anni fa, che colpiscono per la loro profetica attualità

Vergine, che fasci il globo  
con bende di luce, nuvola  
di fuoco nel cielo diaccio,  
Caravella che porti il Signore  
sotto la vela bianca,  
RITORNA  
e partorisca subito e ovunque  
il Signore della vita.  
Andrai — così ti preghiamo -  
per l'Europa e l'Asia a deporre  
- avanti che la paura  
distrugga le capitali maledette -  
il tuo frutto dietro le alte mura.  
Emigrerai pellegrina e subito  
e ovunque partorirai tuo figlio  
gioia e unità delle cose,  
o eterna Madre.

Giuseppe Verdi

"La Vergine degli angeli"

Il cantico è un tipo di componimento poetico molto presente nella Bibbia, dunque antichissimo. Venne inserito nella celebrazione della messa, come declamazione su una sola nota, dalle origini del Cristianesimo fino al tempo del Gregoriano. Attualmente il cantico rimane nella "Liturgia delle ore"

"E ti possa celebrare  
in canti umili e degni,  
intrecciare dolcissime danze;  
poi congiunger le mani  
e annullarmi nel silenzio.  
Oppure cantare, solamente  
cantare! Dire che sei Tu  
il senso sconosciuto delle cose,  
questa nostra coscienza:  
cantare con voce sempre nuova  
perché sempre "altro" Tu sei"

"Cantique" di Gabriel Faurè, compositore francese del secondo Ottocento su versi di Jean Racine, è un esempio significativo di musica tardoromantica. Un inno di lode a Dio a cui si chiede di essere "Colmati dei suoi doni". Con "Cantique" – che eseguiranno - riuniti la Corale San Martino e NovumCanticum si congedano e ringraziano cordialmente

Gabriel Faurè

Cantique